

FRANCIA - i nomadi delle centrali atomiche SCORIE UMANE RADIOATTIVE

di Tommaso Basevi

Li chiamano *jumpers*: i saltatori. Oppure i «nomadi del nucleare». Sono lavoratori senza fissa dimora, che percorrono la Francia inseguendo una chiamata. Dormono in campi roulotte alle porte delle centrali nucleari, pronti a intervenire per i lavori più rischiosi. Per 50 anni nessuno si è mai interessato a loro. Invisibili. Oggi le loro voci cominciano a farsi sentire alzando il velo su una contaminazione nascosta e su tante menzogne propagandate come verità scientifiche. Con un documentario (*R.A.S. - Nucléaire. Rien à signaler* di Alain de Halleux, distribuito da Iota Production e Crescendo films) e alcuni romanzi «sociali» di cui uno, *La Centrale* (Elisabeth Filhol, edizioni P.O.L) che a sorpresa ha scalato le classifiche delle vendite Oltralpe e che sarà presto tradotto anche in italiano. La storia dei 22 mila lavoratori «precari» del nucleare d'Oltralpe rischia di incrinare le granitiche certezze e i segreti racchiusi nei perimetri invalicabili dei 19 siti nucleari francesi e nei caveaux dei grandi gruppi che gestiscono il business dell'atomo.

«Improvvisamente questa gente si è messa a parlare. Lo spirito di corpo ha smesso di funzionare. Prima molti di loro si sentivano comunque parte di una 'grande famiglia', quella dell'industria nucleare, fiore all'occhiello di un intero pae-

se. Il fatto che abbiano cominciato a vuotare il sacco è il segnale che la situazione è veramente grave» avverte de Halleux. «Fino agli anni 90 il nucleare civile in Francia era legato a una nozione di servizio pubblico. Alla base c'era un'idea di per sé 'generosa': quella di fornire energia a basso prezzo a tutti i cittadini. La privatizzazione parziale di Edf ha cambiato completamente lo scenario. L'imperativo ora è fare soldi e farli in fretta anche a scapito della sicurezza» aggiunge la sociologa del lavoro Annie Thébaud-Mory.

Il libro *La Centrale* è una sorta di *Germinal* dei tempi dell'atomo. Racconta di Yann, 25 anni, un «*jumpers*», un «palombaro» assunto con contratti a termine attraverso le agenzie interinali che proliferano nelle zone vicine alle centrali e che forniscono manodopera a buon mercato ai colossi del settore come Areva (detiene di fatto il monopolio della costruzione degli impianti) e Edf (il gigante dell'energia che ora deve fare i conti con la concorrenza della privatizzata Gdf-Suez). Come i suoi compagni Yann deve «tuffarsi» nel generatore di vapore che alimenta il reattore e che a intervalli regolari va revisionato. Un'operazione che deve durare non più di 120 secondi, pena un sovrarriadiamento che lo costringerebbe a restare in quarantena e a perdere quindi parte del salario. Confrontato alla defezione di uno dei suoi colleghi «paralizzato» dalla paura al momento del «tuffo», scopre quello che si era sempre impedito di scoprire. Il nucleare

uccide e i *jumpers* più che atleti che flirtano col rischio sono «carne a neutroni», «corpi in affitto», «lavoratori che per campare vendono la propria dose di 20 millesivert», il massimo di irradiazione annuale consentito per legge, per un salario tra i 1200 e i 1500 euro mensili.

Pierre Lambert, scafandrista, ricorda il suo primo giorno di lavoro nella centrale di Chaux: «Mi hanno chiamato la sera prima dicendo di presentarmi per un intervento urgente. Con un collega ci siamo trovati ai bordi di una splendida piscina color blu cobalto. Ci siamo immersi. Quando siamo usciti dalla vasca di raffreddamento il sistema d'allarme ha suonato. Mi hanno detto che ero contaminato e che rischiavo una leucemia. Lì per lì non sentii niente e sperai di essertela cavata. Poi a poco a poco gli immunosoppressori attaccano i muscoli e non hai più la forza di stare in piedi. Sul volto compaiono ecchimosi, ti guardi allo specchio e assomigli a un mostro. Ho citato Edf in giudizio. Mi hanno risposto che per gli incidenti sul lavoro in campo nucleare dopo 10 anni scatta la prescrizione». 10 anni: il tempo di incubare la malattia e di occultarne le cause.

Pensare che il caso di Pierre rientri nelle statistiche degli incidenti sul lavoro del nucleare è illusorio. Ai termini di legge i salariati delle imprese subappaltanti di Areva e Edf non sono considerati lavoratori del nucleare. Sono esclusi dal conteggio. I dati riguardano solo il personale interno di Areva o Edf, che grazie

alla liberalizzazione degli ultimi anni, spiega Annie Thébaud-Mony «sta ormai in cima alla scala gerarchica. Il "lavoro sporco" lo fanno i nomadi. Sono loro che incassano l'80% della dose collettiva annuale di radiazioni ionizzanti prodotte dal parco nucleare francese».

«Quando ho cominciato questo lavoro - dice Jean Marc Piroton - il mio capo mi parlava di rischio zero. Le centrali venivano definite ultrasicure. Poi hanno lasciato perdere il rischio zero e hanno cominciato a parlarmi di rischio calcolato». Oggi la dottrina della radioprotezione che viene divulgata negli stages impartiti al personale si fonda sul principio «Alara», un acronimo derivato dall'inglese (as low as reasonably acceptable) che lascia margini interpretativi importanti. Il livello massimo di radiazioni ionizzanti fino al 2003 era 50 millesivert annuali per i lavoratori del nucleare e 5 millesivert per la popolazione (dose calcolata sulla base degli effetti della bomba atomica sugli abitanti di Hiroshima e Nagasaki). Questo livello è stato poi rivisto al ribasso su pressione degli organismi internazionali ma nel contempo è stato spalmato in maniera diseguale lungo la linea gerarchica interna. La dose radioattiva «accettabile» per un pulitore di una ditta subappaltante è di fatto più elevata di quella di un tecnico specializzato di Edf.

A lanciare l'allarme non sono solo gli antinuclearisti o qualche associazione di scienziati «fuori dal coro» (www.criirad.org e www.globalchance.org). Marcel Boiteux, ex direttore generale di Edf ammette che «ormai si è oltrepassato il segno. Il fenomeno dei subappalti è diventato una mania. Il rischio è quello di una perdita del controllo sulla catena produttiva e di un impoverimen-

to delle competenze e della professionalità che un giorno potrebbe portare al disastro». La casta tecnologica che pianifica lo sviluppo di un settore chiave come quello del nucleare esercita una forte pressione non solo sulle ditte che per accaparrarsi commesse tendono a tagliare i costi ma anche sui propri dipendenti. Chi non rispetta la regola del silenzio rischia grosso. È il caso di Serge Serre, tecnico Edf con 30 anni di esperienza, che dopo aver denunciato alla direzione i tagli degli effettivi alla centrale di Cruas e i conseguenti rischi per la sicurezza è stato licenziato in tronco. Trattato come un rompiballe, troppo zelante e allarmista. Serge oggi ha perso il suo status e lavora a chiamata. È stato tra gli animatori del blocco della centrale che nel 2008 ha costretto la direzione al reintegro di alcune decine di persone rimaste a spasso dopo un repentino cambio di appalto.

Molti altri suoi colleghi però hanno deciso di abbandonare questa lotta impari. «Ho preferito andarmene - racconta il radiologo Christian Ugolini - la gestione delle centrali oggi si basa solo sul ricatto e la paura. Prima chi sbagliava ammetteva il proprio errore, lo comunicava alla direzione e ai colleghi per porvi rimedio. Ora sta zitto nel timore di venire allontanato. È una dinamica molto pericolosa».

Ricordate l'epidemia di suicidi causati dal mobbing iperproduttivista a France Telecom? Non si trattava di un caso isolato. Le centrali nucleari hanno anch'esse le loro «scorie umane». «Ho tentato di farla finita gettandomi nel Rodano con una pietra al collo - racconta Jean Luc Lacroix istruttore in radioprotezione - mi hanno salvato, ma 13 miei colleghi si sono tolti la vita per davvero. L'ultimo si è suicidato qual-

che settimana fa lanciandosi da una scogliera in Normandia».

«Forse per rimettere in discussione l'intero sistema dovremo aspettare una nuova Chernobyl» osserva un delegato sindacale della Cgt. José Andrade, un suo collega, è più cauto. «Anche un incidente grave non servirebbe: proveranno comunque ad addossare la responsabilità agli anelli più deboli della catena». I fatti sembrano dargli ragione: è l'Agenzia nazionale per la sicurezza nucleare a repertoriare un totale di 10.786 incidenti «significativi» prodottisi nelle centrali francesi tra il 1986 e il 2006. Nel luglio del 2008 sul sito di Tricastin prima venne registrata una fuoriuscita di materiale radioattivo che si andò a riversare nelle acque del Rodano. Poi una *panne* alla condotta di uno dei reattori contaminò un centinaio di lavoratori.

Ma l'incidente è stato presto dimenticato. Edf, Areva e Gdf-Suez avevano preoccupazioni più urgenti. Lanciate alla conquista del mercato globale stanno caparbiamente cercando di «piazzare» i reattori Epr di «nuova» generazione in paesi compiacenti (vedi Italia). I flop e i costi esorbitanti inanellati in questi anni non bastano a fermarli. A chi ora continua a progettare «affari» citando il modello francese come luminoso esempio di sviluppo risponde Philippe Billard decontaminatore contaminato e lucidamente pessimista: «faremo la stessa fine di quelli dell'amianto. E non potremo chiedere il conto a nessuno perché le contromisure sono già state prese: hanno subappaltato tutto, rischi e responsabilità». L'Enel e il governo Berlusconi sono pronti a seguire la stessa strada. Con le aggravanti tipiche del nostro paese, facili da intuire.